



CLT - Vita artificiale/ Fra bioetica, superuomo e “bluff” vaticano



Roma, 21 mag (Il Velino) - Rischio o opportunità? La realizzazione di un batterio col Dna sintetico riapre la questione etica legata allo sviluppo delle biotecnologie. Un nuovo colpo al classico dualismo natura-artificiale, ormai decisamente superato dai nuovi traguardi raggiunti dall'ingegneria genetica. Ma se la possibilità di costruire una vita artificiale resta ancora lontana, per il momento la cellula messa a punto da Craig Venter solleva soprattutto problemi di carattere etico. Con giudizi inevitabilmente opposti. Critico quello della storica Lucetta Scaraffia, collaboratrice de *L'osservatore romano*, secondo cui quella dei laboratori di Rockville è l'ennesima conferma di “una scienza che ha deciso di entrare in competizione con Dio”. “L'obiettivo è chiaro: la ricerca di costruire ‘un uomo perfetto’ e di qui, attraverso la clonazione, giungere all'immortalità e al superuomo”. Neppure l'argomentazione che le cellule “sintetiche” potrebbero essere impiegate per rigenerare organi interni danneggiati convince la Scaraffia: “È una motivazione pretestuosa, perché si potrebbero percorrere altre vie e non per forza si doveva arrivare a questo punto. La verità è che la ricerca non è più interessata a scoprire medicinali in grado di guarire le malattie, ma preferisce cercare di rifare pezzi di corpo umano tout court”.

Ridimensiona la portata della scoperta, invece, la filosofa Michela Marzano, impegnata in molti suoi lavori sul tema del corpo umano e il suo statuto etico (su tutti, “La philosophie du corps” e “L'éthique appliquée”): “L'importanza dell'annuncio è relativo, visto che il cromosoma artificiale per funzionare deve essere in una cellula già esistente. Anche quando si cominciava a decodificare il dna, del resto, si credeva che tutto sarebbe stato risolto, mentre la portata della scoperta è stata poi ridimensionata. In ogni caso - aggiunge Marzano - tenderei a sminuire la tendenza ‘riduzionista’ a credere che l'essere umano sia solo un meccanismo genetico: l'essere umano resta un mistero e personalmente credo non si arriverà mai a controllarne del tutto l'esistenza”. Per la Marzano, tra gli ospiti del Festival “Dialoghi sull'uomo” che si terrà a Pistoia il prossimo fine settimana, è tuttavia “interessante filosoficamente la possibilità di mischiare naturale e artificiale”, perché questo comporta la necessità di definire lo statuto di un ibrido che appartiene sia all'una che all'altra categoria.

Divise sull'interpretazione della scoperta di Venter, sia la Scaraffia che la Marzano si ritrovano però concordi sulla posizione della Chiesa, che per voce del cardinal Bagnasco ha definito il batterio realizzato da Venter “un ulteriore segno dell'intelligenza dell'uomo, dono di Dio” (“un risultato interessante che può trovare applicazioni e che deve avere delle regole”, secondo *L'osservatore romano*). Il preludio di una revisione delle storiche posizioni, che negli ultimi hanno fatto assumere al Vaticano atteggiamenti intransigenti su testamento biologico e fecondazione assistita? Nient'affatto, ma solo un “bluff”, condividono le due studiose. “La Chiesa sarà stufo di vedersi dipinta come un bastione dell'oscurantismo contraria alla scienza - afferma la Scaraffia -. ‘Non cadiamo nella trappola che diciamo di no immediatamente’, si saranno detti. Ma è una scelta tattica per evitare essere schiacciati su un'immagine profondamente negativa. Che restino perplessità non ci sono dubbi e prima o poi dovranno venire allo scoperto”. “Quando si saprà che cosa implica l'impiego delle cellule artificiali, la Chiesa si attesterà sulle sue posizioni tradizionali - condivide Michela Marzano -. È più facile essere aperti quando si parla di teoria anziché di implicazioni concrete, come nel caso della libertà di scelta sul fine vita”.

(Paolo Fantauzzi) 21 mag 2010 17:06